

Sui passi di Giuliano Mauri



Sui passi
di Giuliano Mauri

Ciao!

Mi presento: sono Giuliano Mauri
e sono nato l'11 gennaio 1938
in un paese della Lombardia
chiamato Lodi Vecchio.

Sarei felice di raccontarti
un po' di me e di farti scoprire
come le cose più semplici
siano le più belle e le più importanti
per noi che le osserviamo.

Parlo della natura,
di quella stessa natura
che anche tu tante volte hai visto.

Più che le mie parole,
però, vorrei
che fossero
le mie opere
a parlartene,
ora che anch'io
sono ritornato
alla natura,
alla terra che
ho tanto amato.





Per capire bene, però,
bisogna andare con ordine
e spingerci indietro nel tempo
fino a quando ero un bambino
di soli dieci anni.

Infatti, la natura aveva iniziato
a chiamarmi già da allora,
attraverso l'odore buono della farina
che sporca le mani e il profumo
inebriante del pane appena sfornato.
Per necessità, certo, perché ai miei tempi
si lavorava fin da piccoli
per dare una mano in famiglia
e a me era toccato aiutare
il panettiere del mio paese.

Intanto dipingevo
i cartelloni pubblicitari
per il cinema locale
che fortunatamente era di mio zio
e lui in cambio mi lasciava
seguire la proiezione dei film.

A 13 anni i miei genitori
decisero di trasferirsi a Milano
e anche qui lavorai in una panetteria.
La natura poteva ancora aspettare:
mi appassionava di più fare il pugile!
Eppure il suo richiamo era sempre più forte.



Poi, ho conosciuto una ragazza
bellissima che si chiamava... Silvana!

Nel 1959 ci siamo sposati
e abbiamo deciso di vivere a Lodi,
dove ho aperto un laboratorio
di pasta fresca.

Allora non lo sapevo
ma era la natura
che mi spingeva sempre più
a lavorare quella farina,
frutto della terra,
insieme con l'acqua,
dono del cielo.

Nel frattempo la mia creatività
prende il sopravvento in me e così,
mentre continuavo a dipingere,
iniziai a creare le mie
prime opere d'arte con specchi,
neon e altri materiali.

Nel 1975 realizzai le mie prime mostre d'arte personali in alcune gallerie d'arte; in quell'anno partecipai anche alla Biennale di Venezia.

Con pazienza e tanto impegno, il mio lavoro cominciava a essere conosciuto e riconosciuto.

Ora era chiaro: finalmente le mie opere dicevano quello che io volevo veramente dire ed erano apprezzate per questo.

Così nel 1981 fui il primo italiano a far parte del movimento artistico "Art in Nature", vale a dire "Arte in natura".

Che cos'è?
Te lo spiego subito!



È un movimento artistico nato in Europa agli inizi degli anni Settanta che si pone come obiettivo quello di creare delle opere d'arte rispettose dell'ambiente, capaci di inserirsi in modo non invadente nella natura e nei suoi ritmi ciclici.

L'Art in Nature è il superamento di quello che già Vincent van Gogh aveva detto: «Vedo ovunque nella natura, ad esempio negli alberi, capacità d'espressione e, per così dire, un'anima», perché come disse Nils Udo, uno dei maggiori esponenti del movimento: «La natura è l'arte di cui siamo parte», per cui non c'è più un quadro da dipingere ma è la natura stessa lo scenario in cui creare, direttamente con gli elementi che essa stessa fornisce, lì sul campo.

I materiali non sono mai né artificiali né estranei al luogo, contrariamente ad altre correnti artistiche che pongono al centro dell'attenzione la natura ma partendo da altri punti di vista. È molto importante che il paesaggio sia rispettato sempre.

Grazie a queste opere,
anche le persone che abitano
nel luogo scelto dall'artista
per creare la sua opera,
possono riscoprire
il legame con la storia
e con le tradizioni del luogo
in cui sono nati e cresciuti.

Il lavoro che meglio rappresenta
che cosa significhi per me
creare un'opera "insieme"
alla natura è la "Cattedrale Vegetale".

L'ho pensata per molto tempo,
progettata fin dalla fine
degli anni '80,
la presentai anche alla Triennale
di Milano nel 1992,
ma non ero mai riuscito a realizzarla
perché era molto difficile da costruire.



Finalmente ci sono riuscito
nel 2001 in Val di Sella, in Trentino,
all'interno dell'esposizione
d'arte contemporanea "Arte Sella".
Assomiglia ad una imponente
cattedrale in stile gotico,
con le sue ottanta colonne alte 12 metri
e più di tremila rami intrecciati,
fila dopo fila, a formare le arcate slanciate
verso l'alto delle tre navate.
Sono stato definito per questo
"tessitore del bosco".
All'interno di ogni colonna
ho voluto piantare un albero,
vero cuore dell'opera, che crescendo
avrebbe preso il posto della struttura
destinata a scomparire,
ritornando alla natura.

*"La Cattedrale rappresenta
un'idea di magnificenza,
un ordine e una sacralità del luogo,
ho sempre voluto dare corpo
a questa fratellanza che esiste
tra il luogo e la sacralità della terra
e di questi elementi
che si innalzano che sono gli alberi.*

*In questo c'è dentro tutta
la filosofia del mio lavoro.*

*Il luogo non mi dimentica e questo
mi fa felice, mi piace pensare che la gente
attraverserà questo luogo pensando al
perché è stata costruita, al perché si è fatta,
una domanda che la gente si farà da sé,
rendendosi conto che l'opera vale il posto."*

(Giuliano Mauri)



Nel 2007 un mio amico mi parlò di Padernello, un piccolo borgo del Comune di Borgo San Giacomo, in provincia di Brescia, e del suo antico castello ormai disabitato da tempo. Si trattava di un malandato maniero del XV secolo che rischiava di crollare per l'incuria dell'uomo.

Doveva essere proprio bello e austero
con il suo ponte levatoio
e il fossato tutt'intorno,
senza quei rovi che lo ricoprivano
e quelle erbacce che spuntavano dappertutto!
Aveva dato protezione agli abitanti
del borgo per tanti secoli
e ora la natura lo aveva espugnato.

Le cose preziose bisogna difenderle!
Qualcuno fortunatamente lo fece
e nel 2005 il maniero venne acquistato
dal Comune di Borgo San Giacomo
e da un gruppo di imprenditori
che iniziarono subito i lavori di restauro.



Il mio amico mi raccontò anche che non molto lontano dal castello c'era un bellissimo boschetto che custodiva la traccia di una antica strada romana.

Tutto questo mi incuriosì a tal punto che volli visitare questo posto. Era meraviglioso e me ne innamorai subito. Forse per questo mi chiesero di lavorare su quel boschetto per recuperare l'antico passaggio romano. Questo, però, significava cancellare tutto ciò che la natura aveva creato nel corso del tempo e io non potevo distruggere quel bosco così bello!

Decisi allora, nel 2008, di costruire un ponte lì dove un tempo passava l'antica strada, in modo da poter ripercorrere il sentiero lasciando il bosco intatto.

Così realizzai il Ponte di San Vigilio:
una passerella sopraelevata
su un affluente del fiume Roggia Savarona,
nelle vicinanze del monastero di San Vigilio,
che collega la strada
di Borgo San Giacomo con Padernello.
Utilizzai solamente rami di castagno
per mantenere intatta l'identità
e la memoria storica del luogo.
Il ponte è un luogo meraviglioso,
magico, fuori dal tempo,
in cui la natura dialoga con la storia.

Alla mia morte,
i miei figli hanno voluto
realizzare alcuni progetti
che mi stavano molto a
cuore e che io non avevo
avuto il tempo di portare
a termine.

Così, nel 2009
è stata costruita
la seconda
Cattedrale Vegetale,
nel Parco delle Orobie,
in provincia
di Bergamo
e nel 2017
la terza, a Lodi.

Le mie opere sono costruite
con materiale proveniente dalla natura,
in un dialogo continuo con essa.
Nel tempo esse ritornano alla natura,
destinate a seguire il loro naturale ciclo di vita.
È la natura stessa che ne decide il corso.
La memoria del mio lavoro rimane anche
in un albero cresciuto storto per fare spazio
a ciò che un tempo avevo costruito.
A volte, invece, capita che la loro scomparsa
non avvenga secondo il lento trascorrere
del tempo ma inaspettatamente,
come è accaduto per le Cattedrali Vegetali
di Bergamo e di Lodi che sono crollate nel 2018,
dopo aver affrontato forti raffiche di vento.

Perché faccio tutto questo?

Per «Destare meraviglia.
In fondo è questa la molla di tutto il mio lavoro:
immaginare che un giorno, da qualche parte,
qualcuno possa provarne meraviglia».
La natura stessa è meravigliosa e le mie opere
vogliono solo ricordare il legame profondo
e ancestrale che ci lega ad essa.
Vorrei che chiunque, davanti ad una mia opera,
si fermasse a «contemplare il cielo e pregare
ognuno a proprio modo, o semplicemente lasciar
fluire i pensieri, essere dentro l'opera».
«Esiste solo la natura con la sua forza
e i suoi silenzi» e noi dobbiamo tornare ad essa,
per comprendere chi siamo.
Questo vuole dire ogni mia opera d'arte.



Guardate ragazzi... guardate le meraviglie
che la natura ha in serbo per voi!!!

Ogni sfumatura di colore, ogni odore,
ogni profumo, ogni rumore, ogni fruscio,
ogni fiore, ogni filo d'erba, ogni foglia,
ogni raggio di sole, ogni gioco di ombra
è lì fuori che aspetta ciascuno di voi.

Se imparerete a osservare
la natura che si manifesta,
se saprete rispettarla e prendervene
cura trame di storie nascoste
si riveleranno ai vostri occhi e,
più consapevoli di chi voi siate,
percorrerete ogni giorno
sentieri nuovi e sempre vivi.



Si ringrazia la famiglia Mauri, l'Associazione Giuliano Mauri e Linda Filippini

Testi: Silvia Moretti, Francesca Bianco

Illustrazioni: Nadia Sayed Ali

Impaginazione e redazione: Serghei Capretti Aduyev, Emanuela Pezzo



REALIZZATO CON IL SOSTEGNO DI



POR FESR 2014-2020 / INNOVAZIONE E COMPETITIVITÀ